

quale si potrà dire tanto, in bene o magari in male, ma del quale non si potrà mai negare che abbia espresso la sua fede nella persona umana come pochi hanno avuto il coraggio di farle, ritenendola «come immagine di Dio su questa terra».

E non un'immagine senza valore alcuno, come sono stati considerati milioni e milioni di esseri umani nel corso del secolo appena trascorso. E neppure rare esistenze delle quali è impossibile e vietata qualsiasi altra copia o imitazione, in quanto super-copie prive di qualsiasi copyright sia a livello naturale che soprannaturale. La persona è concepita da Turolfo in modo molto concreto. Leggendo i suoi scritti, al di là della chiara venatura di ispirazione salmodica e profetica, non si può tralasciare il fatto che l'essere umano è colto nella sua interezza, in quanto nervatura di anima e corpo, di bene e di male, di dolore e di speranza, del desiderio di Dio e del desiderio di farsi come Dio.

In conclusione. Quanti studiano la storia integrale del Novecento non possono tralasciare di incontrare e di scontrarsi con la figura, per certi aspetti contestata e per altri accattivante, di Turolfo. Il testo da noi presentato è un ottimo avvio per comprendere la complessità e la linearità del frate servita. Molti i pregi. Soprattutto due sono quelli più emergenti: la ricca e preziosa Bibliografia, posta alla fine dell'opera, l'Indice dei nomi (pp. 187-199) e il taglio storico-critico dato all'esposizione, che predilige seguire, per così dire, un percorso segmentato da un numero di periodi, corrispondenti al numero dei capitoli presenti nel testo.

Il tutto costituisce, di per sé, un buon avvio per ulteriori approfondimenti a proposito.

ARTE

Anna Maria Tamburini, *Per amore e conoscenza. Cifre bibliche nella poesia di M. Guidacci, C. Campo, A.V. Reuli, sulla scia di Emily Dickinson*, Centro Studi Cammarata - Edizioni Lussografica San Cataldo (CL) 2012, pp. 303 - € 16,00.

v.c. Siamo grati ad Anna Maria Tamburini per aver scritto questo *Per amore e conoscenza*. Ha fatto, per coloro che leggeranno il suo libro, un lavoro di rannodamento di un filo che sembrava essersi smarrito, nella confusione di quella Babele, sempre in agguato, nella quale l'umanità si va spesso a cacciare, vendendosi l'anima al diavolo.

La chiave di lettura del grande critico letterario canadese Nortrop Frye, per il quale, sulla scia di Goethe, fino al XVIII secolo la letteratura occidentale era tutta incanalata nel grande fluire semantico del fiume bibli-

co, ha condotto l'autrice a seguire il filo d'Arianna individuato nella penna degli autori di cui sopra, trovandovi l'uscita dal labirinto del nichilismo.

Si tratta di una ricerca semantica ardua e faticosa, nel continuo fluire dei sentimenti espressi nelle varie lingue nelle quali si va a intrecciare il cucciolo dell'uomo, in attesa di salvarli attraverso il linguaggio poetico. L'unico in grado di dare la sensazione e, forse, il presagio dell'immortalità.

Da sempre i poeti remano contro la morte, nell'intento di arrestare gli istanti di vita. L'alternarsi del dolore e della gioia, dell'angoscia e della felicità, dell'odio e dell'amore sono le sponde entro cui s'innabissa o veleggia la vita umana. Tocca ai poeti indicarne il senso.

Quanto all'importanza del perché del ritorno al codice biblico, testimoniato in *Per amore e conoscenza* della Tamburini, bastano le considerazioni che gli specialisti fanno sulla codificazione originaria della Parola di Dio, contenuta nel *Biblion*. Cioè sulla lingua ebraica. Ogni bambino di madre ebrea, nella beth midrash, doveva esercitare la sua mente nell'imparare a memoria i rotoli della Torah, nella quale era contenuto tutto lo scibile di cui quel popolo aveva bisogno, compresa la legge dei numeri. Simbolizzati, in modo ingegnoso, dalle stesse lettere consonantiche con la formula della *ghematria*. La salvezza di tutto il popolo era legata anche alla salvezza della lingua originaria. Ecco perché molte scuole rabbiniche avevano preso di male augurio la traduzione in greco dei cosiddetti Settanta. Nessuno avrebbe accettato l'omologazione tra l'*aleph*, *beth*, *ghimel*, *dalet* con l'*alfa*, *betha*, *gamma*, *delta*. Sarebbe stata una vera contaminazione.

Tutto questo, per dare un senso anche metalinguistico all'opera in oggetto. Andare a cercare, negli autori da lei portati alla ribalta, il significato profondo in accordo con il codice cifrato del linguaggio biblico non è cosa di poca importanza. Parlare del fatto religioso, oggi, rivalutandone l'importanza come l'espressione primordiale dell'essere umano che codifica nei riti e nelle assemblee ciò che costituisce l'essenza sacra dell'*Adam* è un atto di coraggio, dopo il fallimento e il tramonto delle grandi narrazioni.

“Ma Dio dov'è?” si domanda più d'uno. Con Nietzsche, si può rispondere che quel dio è morto, ma non ha potuto trascinare nel nulla il *logos* eterno annunciato nel *Biblion*. E questa è la scoperta della poesia che salva, ispirandosi all'antico codice senza travolgerlo. Un lavoro intenso per trovare le convergenze semantiche nei versi degli autori.

Ma i poeti di che si occupano? Perché scrivono versi? I poeti sono delle truppe arruolate dal dio Toth o, se volete dalle Muse e ancor più dalla Ruah – il vento divino – che aleggia e soffia sopra le burrascose acque del diluvio, passando dentro i meandri e facendo vibrare i leggeri flauti o i ricurvi shophar delle adunan-

ze per annunciare la prossima fine dell'espiazione. Le loro parole risuonano per quelle vibrazioni misteriose, che sembrano voler incarnare e rendere visibile l'atto della creazione: « Dio disse! »

L'atto creatore del bambino che, giocando con la *Ruach* (il fiato) che esce dalla sua bocca, comincia a modulare un suono che combacia e dà senso a quella presenza di cui è figlio: la madre. L'angoscia di morte è alle spalle, e i due sorrisi si fondono in uno. Le icone prima confuse ora si trasformano in simboli. Sono nati i nuovi attrattori di Amore e Conoscenza. La primitiva identità è salva. Ma bisogna andare oltre la simbiosi e oltre lo specchio narcisistico. Sta nascendo l'altro, la differenza. Nasce l'umanità. Questo è il compito che da sempre svolgono i poeti. Sono i maieutici dell'umanità. E la poetessa Anna Maria Tamburini lo sa.

Ci racconteranno di: *E dio disse. Le opere e i giorni. Enuma Elish (Quando in alto). Gilgamesh. Odisseo. De rerum natura. Nel mezzo del cammin di nostra vita. En arché en o logos (In principio erat verbum)...* Il loro compito è soffrire e gioire con i figli degli uomini, nel tentativo di consolarli e, forse, ammaestrarli.

Ho potuto assaporare la varietà delle sostanze nutritive dello spirito, senza tuttavia sottoporle ad altre analisi. Per me è bastata quella fatta da Anna Maria Tamburini. Mi sarei addentrato in un'area di competenza specifica, quella linguistica, filologica e semantica delle quali l'autrice ha i titoli per fare quel discorso di Amore e Conoscenza, tramite gli autori prescelti.

Credo, però, di poter dire qualcosa sull'impegno che traspare dal libro che ho letto. Un impegno di poeta tra i poeti. Svolto con umiltà, amore e conoscenza. Le persone capaci di tali azioni dovrebbero essere messe nei posti di responsabilità, deputate istituzionalmente all'elevazione culturale della formazione dei formatori e formatrici delle generazioni future. È l'utopia di Platone che voleva i filosofi alla guida della repubblica? È vero. Gesù scelse di persona, uno ad uno, i suoi apostoli. In un ambiente culturale di tal fatta non avrebbe potuto fare di più. Ma le donne?

Le donne non furono nominate ma esse stesse si fecero discepolo, scegliendosi lui come Maestro e sostenendo la sua causa. La chiesa è nata perché una donna, Myriam, seppe dire di sì all'annuncio di diventare Madre di Gesù. Non è sufficiente tutto questo per aver il coraggio di rovesciare il tavolo?

Lorenza Rocco Carbone, *Il mondo salvato dai ragazzini*. Kairòs Edizioni, Napoli 2013, pp. 200 - € 14,00.

p.m. terminate da qualche mese le celebrazioni per il centenario della nascita di Elsa Morante (1912), cui questo testo è dedicato, è giunto il momento di tentare

un consuntivo, anche se parziale, del tutto. Tra le numerose iniziative, questo volume rappresenta una delle più significative, perché inserito in un itinerario dedicato alla vita ed alla produzione della Morante.

Il testo di Lorenza Rocco Carbone è lineare, chiaro, puntuale nei richiami essenziali e, talvolta, necessari, sia allorché riannoda concetti e rimandi appartenenti al pianeta letterario della Morante, sia quando inserisce elementi eterogenei, assunti da altri autori, per confermare, arricchire, evidenziare le peculiarità del messaggio della scrittrice.

Questo studio evidenzia un aspetto della memoria artistica della Morante troppo spesso dimenticato per motivi di vario genere, giustificabili in parte. Ma ingiusti, se utilizzati come spartiacque tra la speranza e il piangersi addosso. Infatti, chi è in grado di indicare gli ambiti entro i quali possono spaziare l'ispirazione poetica in generale e quella della Morante in particolare? Cos'è la Verità? Cos'è la vita di ogni uomo? Cos'è il futuro se non ciò che Raoul Follereau intendeva esprimere quando scriveva, che la vita è « un messaggio di speranza. Un'opera d'amore »?

Chi più di ogni altro può esprimere questo messaggio di speranza, se non un giovane, se non i giovani? La Morante pianta il suo campo d'azione nel bel mezzo della *ragazzitudine*, come espresso chiaramente tanto da uno dei capolavori della Morante quanto da questo testo critico, intitolati rispettivamente *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968) ed *Il mondo salvato dai ragazzini. Nel centenario della nascita di Elsa Morante (1912-2012)*. Il testo non è uno dei soliti prodotti occasionali adatto a questa e a qualunque altra circostanza, ma è l'autentico tentativo di innestarsi in una vita e in una concezione che tale vita riesce ad acquisire di se stessa. « Si scrive, anzitutto, affinché qualcosa possa arrivare a essere », appunta la Morante.

Non tanto a rigor di logica, quanto per un'autentica esigenza che scaturisce dall'agire stesso della Verità, questo testo, oltre al pregio di presentare due bibliografie (una critica, l'altra riguardante le opere consultate per la stesura), ha un motivo di fondo radicato e radicale. È qui che risiede l'inclinazione specifica di quest'interesse della Rocco Carbone verso ciò che connota la *ragazzitudine*. Ci viene in mente un brano molto caro ad Italo Rocco. *I giovani d'oggi sono migliori di noi* apparso in uno degli ultimi numeri di *Silarus*. Dice: « Non ti crucciare | se i giovani come te non pensano | e come te non operano | frantumate le impalcature del tuo grattacielo. | Ma sappi leggere al fondo del loro cuore | ed ascoltare il palpito | evitando l'irritazione del presente e l'elogio del passato. | Cinti pure i lombi di debolezza | ma aperti i cuori | i giovani d'oggi sono migliori di noi | ed alle spalle la polvere lasciata | dei nostri idoli infranti | sono intenti alla costruzione | di un nuovo mondo | più umano e più giusto » (da *Il Canto del-*